

Publico impiego: cresce il fermento alla vigilia del «vertice» col governo

Iniziati gli scioperi regionali degli ospedalieri - Ripresa l'attività in quasi tutti i nosocomi - Anche i medici minacciano astensioni - I vigili del fuoco nuovamente in lotta - Nessuna indiscrezione sulle risposte che il presidente del Consiglio darà alle richieste del sindacato unitario

ROMA — Alla vigilia del «vertice» governo sindacati di lunedì pomeriggio sui problemi del pubblico impiego il quadro complessivo della situazione si presenta così: sono in corso in tutto il paese gli scioperi articolati per regione proclamati dalla Fio (sindacati unitari di categoria); gli autonomi (statali, parastatali, scuola, enti locali, ecc.) confermano lo sciopero nazionale del 24 ore per il 9, mentre le organizzazioni unitarie decideranno martedì, con il direttivo della Federazione, la data delle 24 ore di astensione dal lavoro del pubblico impiego; i vigili del fuoco, in appoggio alla lotta generale del settore e per la soluzione dei propri problemi specifici, hanno proclamato un'azione di lotta di 48 ore; in fermento anche i medici ospedalieri e il personale direttivo dello Stato.

Firenze: negli ospedali si riprende il lavoro

FIRENZE — E' cambiata l'atmosfera negli ospedali fiorentini. Ieri il rientro al lavoro è stato massiccio anche nelle ultime «occurse» del «comitato»: all'ospedale di Santa Maria Nuova (dove in assemblea i lavoratori avevano deciso di riprendere il servizio) e a Fiesole (dove il Pci ha avuto un confronto con i lavoratori della «lotta dura», ancora una assemblea difficile e sofferta, che ha però permesso di fare altri passi sulla strada della chiarezza). Ora si preparano le due giornate di sciopero regionale: la prima martedì prossimo, di 24 ore, degli ospedalieri, la seconda venerdì 10 novembre, che coinvolgerà tutto il pubblico impiego.



ROMA - Il personale del Policlinico ha ripreso il lavoro

Gli scioperi sono stati proclamati dalla Federazione unitaria che ha riunito l'altro giorno alla FLOG le sue strutture provinciali e regionali. Il momento è ancora difficile, nessuno si nasconde i problemi che ci sono davanti: la vertenza a livello nazionale non è per i lavoratori dell'ospedale una battaglia facile e le profonde lacerazioni create dalla lunga agitazione pesano ancora sul sindacato e sui lavoratori. Né gli aderenti al «comitato» — rientrando al lavoro — hanno voluto cessare l'agitazione; in assemblea hanno deciso di proseguire con un dibattito permanente la loro protesta e di effettuare eventuali scioperi articolati nei reparti.

L'impegno del sindacato e dei lavoratori che seguono, pur con un continuo dibattito e confronto, le scelte della Cgil-Cisl-Uil, si rinvia con queste due giornate di lotta, che fanno seguito alla giornata di sciopero (due settimane) che vide tutti i lavoratori della Toscana scendere in piazza per la vertenza ospedaliera.

Un panorama complesso, ma indicativo dello stato di disagio e di malcontento che investe ormai tutte le categorie e della mole di problemi che dovranno essere affrontati e risolti nel confronto, tutt'altro che facile e tranquillo, che attende la Federazione unitaria e il presidente del Consiglio. Sul vertice continua del resto a gravare l'incognita di come in concreto il governo intenda dar corso alle indicazioni del documento approvato martedì scorso dalla Camera.

Nessuna indiscrezione, fino a questo momento, è venuta ad aprire spiragli su quelli che i sindacati considerano i punti irrinunciabili per un avvio positivo del negoziato. Li ha ricordati ieri il segretario generale della Fio, Giacobbe, a conclusione della manifestazione regionale degli ospedalieri marchigiani svoltasi ad Ancona. Gli obiettivi che la categoria persegue — ha detto — sono alla base degli accordi sottoscritti con il governo il 4 e il 20 ottobre (rispettivamente contratto di lavoro e intesa sulla formazione e riqualificazione professionale). «Vogliamo determinare le condizioni, affinché il governo riconosca gli accordi pattuiti», per realizzare una «omogeneità nazionale» nei trattamenti e, più in generale, avviare subito la trattativa per i rinnovi contrattuali di tutto il pubblico impiego, realizzare la triserializzazione della scala mobile, definire la legge quadro per il settore e quella stralcio per la formazione professionale degli ospedalieri.

«Non c'è dubbio che la vertenza ospedaliera, così come il problema degli «aggiustamenti economici» per gli statali e gli insegnanti dipendenti degli enti locali, è uno dei principali scogli da superare per consentire al prossimo «vertice» di Palazzo Chigi di avviare la trattativa su acque più tranquille. Ci sono margini per poter concludere su questi punti? E' la domanda che è stata rivolta ieri dal «Corriere della Sera» al dimissionario sottosegretario Del Rio (quando firmò l'accordo per gli ospedalieri aveva — ha detto fra l'altro — «la stessa delega che aveva il ministro per la Pubblica amministrazione nei precedenti governi»). «Me lo auguro», ha risposto. Del resto, ha aggiunto, «il ministro del Tesoro nel suo progetto scrive un capitolo nel quale non sono affatto esclusi incrementi di spesa per la pubblica amministrazione, anzi il spallazzo».

In questa situazione di incertezza su molti punti, si è inserita ieri la richiesta dei medici ospedalieri di partecipare alle trattative (lamentata non la mancata applicazione dell'accordo del 6 luglio) e la loro minaccia di scendere in sciopero, nel qual caso — ha detto il ministro — gli ospedali precipiterebbero verso una «vera e propria chiusura».

Mentre in quasi tutti gli ospedali il lavoro sta riprendendo normalmente, si vedono nuovi tentativi «de» «coordinamenti» di «assapere» le azioni di lotta della categoria. I risultati sono magri. A Roma è fallito lo sciopero generale e all'assemblea indetta al Policlinico si sono ritrovati in poche decine. A Milano, dove invece alcune migliaia di lavoratori provenienti dalla «Lombardia» e altre regioni, hanno sfilato in corteo, l'obiettivo di lotta è stato spostato (o, meglio, confermato) contro il sindacato. Si gridava negli slogan: siamo in lotta «contro governo, regione e sindacato». Ma si sapeva già.

Il segretario generale aggiunto della Fiom CGIL, Ottaviano Del Turco, ha mandato questo articolo sul contratto dei metalmeccanici, che volentieri pubblichiamo.

Avrei concluso unitariamente il consiglio generale della Fiom, aver ratificato una piattaforma unitaria, può apparire oggi scontato. A noi, invece, è sembrato un risultato molto importante e faticosamente conquistato. L'unità della Fiom, infatti, ha conosciuto momenti di crisi assai acuta e stava per essere messa seriamente in discussione. In tempi come quelli in cui stiamo scrivendo non si può ignorare questo dato e custodire questa unità con tutta la cura necessaria. In molti commenti, al contrario, questa sottovalutazione era del tutto assente. Altri, sconsigliando un risultato così positivo, hanno puntato le loro osservazioni sui contenuti della nostra unità. E' un terreno di discussione e di interesse molto sviluppato. Trascuriamo, invece, le opinioni di quanti, per attaccarsi con più cura, hanno scritto il bisogno di deformare la piattaforma.

Siamo convinti da tempo che una piattaforma rivendicativa deve saper coinvolgere non solo i lavoratori che devono lottare per farla passare, ma anche settori del movimento. Insieme di omni-pubblicità, il cui peso non è indifferente rispetto alle definizioni dei rapporti di forza nel corso della battaglia contrattuale. Per questa ragione consideriamo sbagliato

l'atteggiamento di chi reagisce con stizza a tutte le osservazioni, a tutti i suggerimenti, come se fossero mossi sempre da intenti maliziosi e pregiudizialmente ostili alla Fiom. Fosse così davvero, ben altra dovrebbe essere la nostra attrezzatura per la battaglia contrattuale. Occorre dunque discutere con grande franchezza e apertura, difendendo le nostre scelte e criticando le semplificazioni che si tentano delle nostre proposte. Anche quando vengono dall'interno del Sindacato.

Semplificazione affascinante

Cominciamo da una precisazione che ci pare utile: lo slogan «lavorare meno, lavorare tutti» non è, non è mai stato, non lo è diventato dopo il Consiglio Generale, lo slogan della Fiom. Una tale semplificazione della nostra linea sull'orario potrà apparire affascinante, ma essa non appartiene alla nostra cultura unitaria. Non dico che è estranea al Sindacato, affermo che non è patrimonio di tutti. Chi pone un rapporto automatico tra riduzione dell'orario di lavoro ed aumento dell'occupazione trasforma un obiettivo sacrosanto in una preoccupante illusione di massa. Con tutte le conseguenze che produce quando i risultati sono alla fine sproporzionati rispetto alle attese suscitate. Soprattutto nel Mezzogiorno una esperienza del genere risulterebbe fatale per il nostro rapporto con i lavoratori, con i disoccupati, con i giovani.

Naturalmente sono solidali con la lotta di tutti i dipendenti pubblici e condannano duramente il «prolungarsi delle vertenze delle categorie che hanno aperto trattative per i rinnovi contrattuali e il ritardo nell'applicazione degli accordi per quelle categorie che li hanno già conclusi». In ogni caso si battono assieme al pubblico impiego per realizzare sollecitamente la triserializzazione della scala mobile.

Gli autoferrottravvieri, dal canto loro, hanno fissato un nuovo «pacchetto» di scioperi da attuarsi nei prossimi giorni per protestare contro la mancata estensione, nonostante i precisi impegni presi dal governo, dell'accordo con la CISPEL, sulle festività sopresse e sul ricalcolo della contingenze sugli scatti di anzianità.

Il calendario delle astensioni dal lavoro è stato così fissato: 13 novembre dalle 8 alle 12; 17 novembre dalle 14 alle 18; uno sciopero di 24 ore in data da destinare con la partecipazione anche dei dipendenti delle aziende municipalizzate, urbane ed extraurbane.

Nel trasporto aereo, conclusi ieri gli scioperi articolati (Alitalia e ATI hanno cancellato 61 voli e ne hanno anticipati o posticipati altri 36), gli assistenti di volo si apprestano ad una nuova azione di lotta, di 24 ore, indetta dalla FULAT per il 13 novembre.

Le operaie intossicate nella fabbrica dell'Aquila La Sit Siemens si difende gettando la colpa sul Ddt

Nostro servizio
L'AQUILA — Sul grande piazzale vuoto, qualche operaia del consiglio di fabbrica, riunito insieme ai patronati dei sindacati unitari, un medico dell'ospedale, ad un professore dell'Istituto di Fisiologia tecnica dell'università, si aspettano solo gli esperti di medicina del lavoro del Policlinico Gemelli per mettere a punto quello che è stato definito un «programma» di indagine ambientale, che lavoratrici della Sit-Siemens e sindacati vogliono seguire molto, molto da vicino.

«Venite a visitare la fabbrica — ha detto il direttore Di Marco, ieri mattina, in una conferenza stampa — e vedrete che tutti i più moderni sistemi anti-inquinamento e anti rumore sono stati approntati per ridurre quasi a zero gli elementi di rischio per la salute dei lavoratori». Ed ecco la «relazione» della direzione aziendale: tra detto e non detto, facendosi un po' pregarre, spunta un colpovole su cui puntare il dito, non stacco e piombo, non metilene, pure utilizzati nei processi produttivi, ma niente meno che... il DDT, usato, forse, fuori legge, da una ditta di disinfestazione che ha proceduto (come d'uso ormai da 9 anni, quattro volte dall'inizio dell'estate alla fine di settembre) all'ultima irrorazione più di un mese fa, il 24 settembre.

me la più recente medicina del lavoro insegna, qualcosa che ha scatenato reazioni a catena combinandosi con elementi noti e, in certa misura, quasi innocui. «Venite a visitare la fabbrica — ha detto il direttore Di Marco, ieri mattina, in una conferenza stampa — e vedrete che tutti i più moderni sistemi anti-inquinamento e anti rumore sono stati approntati per ridurre quasi a zero gli elementi di rischio per la salute dei lavoratori». Ed ecco la «relazione» della direzione aziendale: tra detto e non detto, facendosi un po' pregarre, spunta un colpovole su cui puntare il dito, non stacco e piombo, non metilene, pure utilizzati nei processi produttivi, ma niente meno che... il DDT, usato, forse, fuori legge, da una ditta di disinfestazione che ha proceduto (come d'uso ormai da 9 anni, quattro volte dall'inizio dell'estate alla fine di settembre) all'ultima irrorazione più di un mese fa, il 24 settembre.

Il «moschicida avvelenato» sembra essere, a parere del consiglio di fabbrica e della FLM, l'ultimo espediente dell'azienda e dell'ispettorato provinciale del lavoro — che in una sua comunicazione dell'altro ieri chiedeva di poterne controllare la presenza in fabbrica — per non ammettere che si annaspa nel buio più completo. Ed ecco rispuntare, come un diavolo, il «microclima», che, in parole povere, per le operaie significa il sentirsi avvelenate nonostante i sofisticati sistemi di aspirazione (di reparto, individuali) approntati dopo lottate anche durissime, certo non per gentile concessione.

A fabbrica chiusa, girano per i grandi corridoi le donne delle pulizie: una di loro si reca in infermeria, ha dall'altro ieri delle grosse bolle rosse in faccia e sul collo; un pustolo diffuso. E' il tipo dei sintomi classici di questo avvelenamento misterioso, insieme ai mancamenti, ai giramenti di testa, alla nausea: di fronte ad un «tutto ok» del CNR, che ha effettuato ai primi di ottobre uno dei periodici controlli

nel reparto saldatura, questi malesseri preoccupano ancora di più.

Intanto, approfittando della giornata e mezza di cassa integrazione (per 3.000, e non per 2.400 dipendenti come era stato detto in un primo tempo) e del week-end si va, come ha detto il direttore ai giornalisti, «a caccia delle polveri», «visionando aspiratori e filtri, mentre sembra impossibile procedere a quella bonifica in tegrale del sistema di ventilazione richiesta dall'ispettorato del lavoro.

Ma può bastare? Dopo 48 ore di trattativa, uno sciopero di un'ora e un corteo interno verso (per non dire contro) la palazzina della direzione, si è raggiunto un accordo per un coordinamento delle indagini, in un primo tempo svolte solo da un ispettorato del Lavoro e ufficiale sanitario. «Da lunedì — dicono al consiglio di fabbrica — le operaie tornano in fabbrica, da lunedì comincia la battaglia per il controllo della salute».

Nadia Tarantini

Denso programma di scioperi investe treni, aerei e trasporti extraurbani

I ferrovieri si asterranno fra il 16 e il 20 - L'8 incontro ai Trasporti - Azioni articolate degli autoferrottravvieri - L'agitazione degli assistenti di volo

ROMA — Anche il settore dei trasporti è in pieno fermento. Le inadempienze governative da una parte, le resistenze e le chiusure dell'Intersind dall'altra, hanno portato ad un progressivo acuirsi della tensione in alcune categorie (ferrovieri, autoferrottravvieri, personale di volo del trasporto aereo) e alla conseguente proclamazione di scioperi che hanno avuto e avranno inevitabili ripercussioni sui servizi.

I ferrovieri — è questa la decisione presa dalla Federazione unitaria trasporti e dai sindacati di categoria — scenderanno in sciopero per 24 ore fra il 16 e il 20 novembre. Data e modalità saranno fissate nei prossimi giorni. Le ragioni che spingono i ferrovieri a scendere nuovamente in lotta sono fondamentalmente due: un «voto di iniziativa» del governo — affermano i sindacati — in materia di trasporti, sulle questioni relative al riassetto complessivo del settore dei trasporti; la «preoccupante lentezza» nella messa a punto degli strumenti legislativi applicativi del contratto di lavoro sottoscritto alla fine di settembre e del premio di produzione (il relativo disegno di legge è già stato approvato ad agosto dai due rami del Parlamento, ma ad esso non si è ancora data pratica attuazione per cui si continua con la pratica degli «accanti»).

Sulla prima questione il ministro dei Trasporti, Vittorio Colombo, ha fatto sapere ieri, dopo che era stato proclamato lo sciopero, che sono in corso una serie di riunioni tecniche ministeriali per esaminare le «implicazioni» delle conclusioni della recente conferenza nazionale dei trasporti. Si sono già svolte riunioni — aggiunge una nota del ministero — dedicate al settore ferroviario e a quello della marina mercantile. Nei prossimi giorni sarà la volta della motorizzazione civile e dell'aviazione civile. In ogni caso ha fissato un incontro con la Federazione trasporti CGIL, CISL, UIL per l'8 novembre.

Quel che i sindacati, però, rimproverano al governo è soprattutto «l'assenza di atti operativi» in particolare sull'uso degli investimenti nel Mezzogiorno, sulla messa in



Gli operai respingono le offerte Ford

LONDRA — Gli operai della maggiore fabbrica Ford della Gran Bretagna, quella di Dagenham (occupa 20 mila dei 27 mila dipendenti) hanno respinto l'offerta di aumenti del 16,5% fatta dall'azienda. La decisione è stata presa a una maggioranza. Siamo così a sei settimane consecutive di astensione che costa a ciascuno operaio 500 sterline e alla Ford 200 mila (quasi mezzo miliardo di lire). Intanto, anche i 10 mila operai della British Leyland di Longbridge hanno respinto l'offerta aziendale, ma hanno dato ancora 4 settimane di tempo alla controparte. La prossima settimana i dipendenti della Vauxhall si sono riservati di decidere se accettare gli aumenti dell'8,50% che l'azienda è disposta a concedere. C'è il rischio, quindi, che una buona parte dell'industria automobilistica inglese resti paralizzato dagli scioperi. NELLA FOTO: operai della Ford in corteo

Raggiunto l'accordo tra le banche per la Liquechimica

ROMA — Per la Liquechimica, un accordo è stato raggiunto a tarda sera, nel corso di una riunione delle banche creditrici, svoltasi presso la sede dell'Icipu. E' stata infatti firmata dalla quasi totalità dei creditori la convenzione di moratoria che renderà possibili riattivare finanziamenti per oltre 41 miliardi di lire. L'accordo prevede anche un intervento straordinario per il pagamento entro i prossimi giorni di una mensilità di stipendi e salari arretrati.

Al termine della riunione è stato diramato un comunicato in cui tra l'altro si afferma che l'accordo «contiene ormai di procedere agli altri adempimenti previsti dal programma di riattivazione degli impianti industriali: convenzione per il finanziamento di 30 miliardi di lire a favore della Agescio, convenzione fra Agescio e Liquechimica, delibera della Cassa per il Mezzogiorno per l'erogazione di un account pari a circa 11 miliardi di lire a favore della società Liquechimica Augusta».

Tessili Gepi Impegni per la Puglia niente per l'Abruzzo

ROMA — I rappresentanti della federazione lavoratori tessili (FULT) si sono incontrati con quella della Gepi per discutere la piattaforma sindacale per le regioni Puglia ed Abruzzo.

Per la Puglia in merito agli interventi Gepi alla «ex Hct remarks» di Bari, è stato deciso — informa un comunicato sindacale — di definire l'acquisto degli immobili e di accelerare i tempi di assunzione dei lavoratori della società «Leonetta 1 e 2» e la presentazione al consiglio di amministrazione del piano per la terza società entro le prossime settimane.

Per l'Abruzzo «Harry's moda» di Lecce, è previsto un incontro al ministero dell'Industria per il 15 novembre.

Per gli interventi della Gepi in Abruzzo la FULT ha espresso invece un giudizio negativo. A distanza di diversi anni dall'intesa e dagli impegni occupazionali assunti, sono — osservano i sindacati — scesa posto di lavoro oltre il 50 per cento dei lavoratori

Il dibattito sulle scelte dei metalmeccanici per il prossimo contratto Del Turco: invito al confronto sui veri contenuti

Il segretario generale aggiunto della Fiom CGIL, Ottaviano Del Turco, ha mandato questo articolo sul contratto dei metalmeccanici, che volentieri pubblichiamo.

Avrei concluso unitariamente il consiglio generale della Fiom, aver ratificato una piattaforma unitaria, può apparire oggi scontato. A noi, invece, è sembrato un risultato molto importante e faticosamente conquistato. L'unità della Fiom, infatti, ha conosciuto momenti di crisi assai acuta e stava per essere messa seriamente in discussione. In tempi come quelli in cui stiamo scrivendo non si può ignorare questo dato e custodire questa unità con tutta la cura necessaria. In molti commenti, al contrario, questa sottovalutazione era del tutto assente. Altri, sconsigliando un risultato così positivo, hanno puntato le loro osservazioni sui contenuti della nostra unità. E' un terreno di discussione e di interesse molto sviluppato. Trascuriamo, invece, le opinioni di quanti, per attaccarsi con più cura, hanno scritto il bisogno di deformare la piattaforma.

Siamo convinti da tempo che una piattaforma rivendicativa deve saper coinvolgere non solo i lavoratori che devono lottare per farla passare, ma anche settori del movimento. Insieme di omni-pubblicità, il cui peso non è indifferente rispetto alle definizioni dei rapporti di forza nel corso della battaglia contrattuale. Per questa ragione consideriamo sbagliato

l'atteggiamento di chi reagisce con stizza a tutte le osservazioni, a tutti i suggerimenti, come se fossero mossi sempre da intenti maliziosi e pregiudizialmente ostili alla Fiom. Fosse così davvero, ben altra dovrebbe essere la nostra attrezzatura per la battaglia contrattuale. Occorre dunque discutere con grande franchezza e apertura, difendendo le nostre scelte e criticando le semplificazioni che si tentano delle nostre proposte. Anche quando vengono dall'interno del Sindacato.

Semplificazione affascinante

Cominciamo da una precisazione che ci pare utile: lo slogan «lavorare meno, lavorare tutti» non è, non è mai stato, non lo è diventato dopo il Consiglio Generale, lo slogan della Fiom. Una tale semplificazione della nostra linea sull'orario potrà apparire affascinante, ma essa non appartiene alla nostra cultura unitaria. Non dico che è estranea al Sindacato, affermo che non è patrimonio di tutti. Chi pone un rapporto automatico tra riduzione dell'orario di lavoro ed aumento dell'occupazione trasforma un obiettivo sacrosanto in una preoccupante illusione di massa. Con tutte le conseguenze che produce quando i risultati sono alla fine sproporzionati rispetto alle attese suscitate. Soprattutto nel Mezzogiorno una esperienza del genere risulterebbe fatale per il nostro rapporto con i lavoratori, con i disoccupati, con i giovani.

Naturalmente sono solidali con la lotta di tutti i dipendenti pubblici e condannano duramente il «prolungarsi delle vertenze delle categorie che hanno aperto trattative per i rinnovi contrattuali e il ritardo nell'applicazione degli accordi per quelle categorie che li hanno già conclusi». In ogni caso si battono assieme al pubblico impiego per realizzare sollecitamente la triserializzazione della scala mobile.

Gli autoferrottravvieri, dal canto loro, hanno fissato un nuovo «pacchetto» di scioperi da attuarsi nei prossimi giorni per protestare contro la mancata estensione, nonostante i precisi impegni presi dal governo, dell'accordo con la CISPEL, sulle festività sopresse e sul ricalcolo della contingenze sugli scatti di anzianità.

Il calendario delle astensioni dal lavoro è stato così fissato: 13 novembre dalle 8 alle 12; 17 novembre dalle 14 alle 18; uno sciopero di 24 ore in data da destinare con la partecipazione anche dei dipendenti delle aziende municipalizzate, urbane ed extraurbane.

Nel trasporto aereo, conclusi ieri gli scioperi articolati (Alitalia e ATI hanno cancellato 61 voli e ne hanno anticipati o posticipati altri 36), gli assistenti di volo si apprestano ad una nuova azione di lotta, di 24 ore, indetta dalla FULAT per il 13 novembre.

Una cosa curiosa

Senonché, succede una cosa curiosa: pochi discutono i nostri criteri, molti invece sono coloro che discutono le scelte conseguenti. Quasi tutti gli osservatori si accaniscono sulla scelta di un intervento sulla materia oraria per le lavorazioni «pesanti». Non abbiamo imboccato una strada diversa. Abbiamo cercato di stabilire un elemento di continuità con la nostra battaglia per la prima parte dei contratti e la nostra lotta sull'orario collegando le proposte della piattaforma con le ipotesi di politica industriale che sono alla base della nostra battaglia per i piani di settore.

Tutti conoscono il senso delle discussioni e le differenze che c'erano dentro la FLM su questo terreno. Le differenze cioè — tra chi sostiene l'ipotesi di riduzione generalizzata e chi invece puntava su obiettivi più «restrittivi».

Siccome non riesco ad appassionarmi alla gara curiosa, che ha coinvolto anche alcune situazioni omogenee con quei criteri. Noi siamo stati molto più attenti e esattissimi nel definire con esattezza quali aree di lavorazione sono prioritarie in questa fase.

In questo quadro abbiamo inserito il discorso dei lavoratori addetti al ciclo continuo in siderurgia ed i lavoratori addetti alle fonderie di seconda fusione. Nessuno contesterà, spero, la legittimità di questa inclusione dal punto di vista dei criteri sui quali siamo tutti d'accordo. E' giusto, invece, discutere a proposito di siderurgia — sul rapporto che dobbiamo avere chiaro tra la nostra sugli orari ed i costi di una tale operazione in un settore che presenta le difficoltà che conosciamo e la quale non è praticabile la logica della controparte di un maggiore utilizzo degli impianti. Si tratta — e ne siamo fermamente convinti — di operare scelte coraggiose sulle condizioni di flessibilità nuove nell'uso della forza lavoro come terreno concreto di discussione. Si tratta di determinare convenienze oggettive, stabilendo un nesso assai stretto tra una nuova struttura dei turni e degli orari e nuove forme di organizzazione del lavoro. Si tratta di ripensare in modo coerente all'uso delle festività ed al ruolo diretto che avrebbero il tema della mensa per i turnisti una volta assettato l'orario alle 35-36 ore.

Tutti sanno che queste sono le premesse che la FLM ha assunto nel proporre que-

studo e con un incremento non trascurabile di addetti.

Ma l'esperienza FIAT ci ha insegnato altre cose. Essa ci dice, infatti, che deve essere sempre più trasparente nelle nostre proposte il rapporto tra gli obiettivi rivendicati ed il tema dell'efficienza e della produttività del nostro sistema industriale. Ci sia consentito di sottolineare la nostra sorpresa per il silenzio con cui molti osservatori hanno accolto questa che considero una scelta di grandi dimensioni nella nostra storia, nella nostra cultura. E' certo un terreno difficile, dove non si vince mai per sempre, dove bisogna fare i conti con i nostri dogmi, con la nostra «natura» di gestire un potere diverso che non sia solo quello di rivendicare rigidità. Ma questo tema è presente ormai nel nostro dibattito. Si vuole chiudere questo discorso? E' sufficiente che ci venga sbattuta la porta in faccia come è successo nel nostro approccio con la Confindustria su questioni più generali. Per poi gridare allo scandalo se, anziché discutere di queste cose, il sindacato torna a contemplare il tesoro delle rigidità gelosamente custodito in cassaforte.

Il terzo criterio prescelto riguarda l'individuazione di quei comparti, che presentano un altissimo grado di omogeneità, sia dal punto di vista del prodotto, sia dal punto di vista del prodotto, e che sono inestivi da fortissimi processi di ristrutturazione e rinnovamento tecnologico. Le risposte che i piani di settore danno alla domanda sono inequivocabili: meno occupazione e più produttività e profitti. Cosa facciamo, cosa deve fare un sindacato che fa dello sviluppo e della qualificazione dell'occupazione il terreno

strategico della sua battaglia? Deve chinare il capo e rassegnarsi a sperare in uno sviluppo di tipo «svedese» dell'occupazione nel terziario, nei servizi di pubblica utilità?

E' questa l'alternativa concreta che abbiamo davanti? Non ci pare, e la nostra proposta punta ad investire una parte di questi più alti tassi di produttività e di profitti in nuova occupazione, anche attraverso una manovra articolata sull'orario.

Di questo, dunque, si tratta, e non di proposte generalizzate che non colgono le differenze che ci sono e permangono nel nostro tessuto industriale. Perciò, dunque, non sottovalutare che la nostra proposta esclude tutto il tessuto della piccola e della media impresa che rappresenta in termini di quantità e di qualità una parte decisiva del nostro apparato industriale? Perché non cogliere dalla nostra piattaforma le proposte sul part-time, sullo scaglionamento delle ferie, la preferenza che accordiamo ad un aumento salariale che premi la professionalità reale, la riforma dell'istituto degli scatti? Non sono forse le indicazioni principali dell'EUR? Si risponda pure a queste domande e ci si indichi dove sono le nostre incoerenze.

Può darsi che nelle nostre semplificazioni vi siano proposte non del tutto coerenti con i criteri generali enunciati. La consultazione è in grado di correggere queste contraddizioni. Lo ha sempre fatto non si vede perché non debba farlo anche questa volta. Ma è di questo che stiamo discutendo? Se è così non sarà difficile ritrovare quel consenso più vasto che finora ci è mancato e del quale abbiamo bisogno.

Ottaviano Del Turco

Ilio Gioffredi